

Altri clamorosi incidenti al processo degli anarchici - Della Savia urla...

«Fascisti». E il presidente: «Mi tolgo la toga!»

Lo ha incriminato per oltraggio alla Corte - Gli imputati compariranno separatamente

di SERGIO BATTAGLIOLI

FITTEI e bestemmie; imputati espulsi dall'aula; accuse di fascismo ai giudici; il presidente che minaccia di togliersi la toga e abbandonare il dibattimento, arrivato ieri più vicino che mai alla rissa. Piero Della Savia è stato il protagonista di tutti gli incidenti e su di lui pende la nuova accusa di oltraggio alla Corte. Il Pm dottor Scopelliti ha chiesto la trasmissione delle copie dei verbali di udienza al suo ufficio, per procedere contro l'anarchico che «ha più volte offeso il prestigio della seconda Corte d'Assise pronunciando

— come dice l'accusa del dottor Scopelliti — «Fascisti», «Vogliamo essere giudicati da un tribunale rivoluzionario, composto da operai e contadini e non da giudici fascisti come voi», oltre una grave bestemmia levatasi nel clamore del primo degli incidenti che hanno turbato, ieri mattina, il processo contro i sei anarchici accusati di diciotto attentati dinamitardi.

L'udienza era cominciata poco dopo le nove con la continuazione dell'interrogatorio di Paolo Braschi. Il tema era ancora le minacce e le percosse che l'imputato sostiene di avere ricevuto dalla polizia nel corso dei primi interrogatori, durante i quali ha confessato numerosi elementi di accusa, poi ritirati. Le accuse di violenze subite sono state messe in dubbio dal dottor Paolo Curatolo, presidente. «Se fos-

sero stati piccinati — ha osservato — ciò risulterebbe dalla visita medica alla quale tutti vengono sottoposti ogni volta che entrano in carcere».

L'osservazione ha fatto scattare Piero Della Savia dal banco degli imputati, trascinandolo Paolo Faccoli e Tito Puliselli. «Sono balle — ha urlato Della Savia — ci hanno spaccato la schiena e non siamo mai stati sottoposti a visita medica».

Avvocato Francesco Piscopeo (difesa): «Chiediamo l'acquisizione dei registri dell'intermediazione del carcere».

Pm: «Ora basta».

Della Savia: «Fascisti».

Giudice a latere Roberto Danzi: «Non tollero che si chiami la Corte fascista». Noi siamo giudici».

In qualche modo il primo clamore è stato superato. Ma la ripresa dell'interrogatorio di Braschi ha riacceso presto la miccia. «Noi anarchici — ha sotto-

l'interrogatorio di Braschi — siamo contro gli attentati. Escludiamo la violenza fine a se stessa, ma non la violenza rivoluzionaria, come mezzo per combattere la violenza della borghesia. Siamo per tutte le forme di autogestione...».

Giudice a latere: «Una lezione di politica non è in programma». Della Savia (scattando ancora una volta dal banco): «Questo è un processo politico».

Avvocato Giuseppe Duminuco: «Che possano esprimere le proprie idee politiche è un diritto degli imputati, che vanno giudicati anche nella loro personalità riferita a un preciso momento storico e politico».

Paolo Braschi ha continuato per poco. «Mentre colpivano le sinistre — ha detto — le destre potevano impunemente agire, come è stato dimostrato proprio in questi giorni, dopo la scoperta del complotto di Borghese. Questo anche a causa delle connivenze della magistratura...».

«Questo no!» ha esclamato il presidente, alzandosi e facendo il gesto di togliersi la toga. «Ci sono delle accuse che non possiamo ascoltare. Purtroppo mi tolgo la toga e me ne vado. Potete ricusare il giudice, se volete, ma non potete parlare impunemente di connivenza. Prima ci dicono fascisti...».

Della Savia (intervenendo ancora): «Vogliamo essere giudicati da un tribunale rivoluzionario, e non da un tribunale di fascisti».

La sospensione è stata inevitabile. Alla ripresa, dopo l'annuncio di incriminazione fatta dal Pm nei confronti del Della Savia, il presidente ha ordinato che gli imputati fossero allontanati definitivamente. Secondo la disposizione, per ora definitiva, gli accusati ricompariranno davanti ai giudici una alla volta, quando sarà necessaria la loro presenza.

Il provvedimento è stato a spranone combattuto dagli avvocati difensori, che hanno anche sollevato una eccezione di incostituzionalità sul provvedimento, ritenuto lesivo dei principi sanciti dall'articolo 24 della Costituzione. «Questo tipo di sanzione — ha sostenuto l'avvocato Giuliano Spazzali — toglie ogni sostanza alle possibilità di difesa dell'imputato».

Il provvedimento di espulsione ha colpito anche Giuseppe Norcia e Clara Mazzanti, che durante tutta l'udienza sono rimasti tranquilli, dissociandosi, almeno nelle forme, da tutti gli altri imputati. E' evidente che non vogliono essere coinvolti nel pericolo di vedere unanimente compromessa la serenità del giudizio.

L'anarchico ha aggiunto che vuole essere giudicato da un tribunale rivoluzionario - Il Pm

Della Savia, dal canto suo, non fa che soffiare sul fuoco. Quando hanno ordinato l'espulsione degli imputati dall'aula, ha gridato: «Mi ricorda la Spagna, non un tribunale democratico». Con gli altri ha poi accennato a un sit-in, ma la resistenza passiva è stata portata fino in fondo solo da Tito Puliselli, entrato in camera di sicurezza portato a braccia da due carabinieri. Puliselli, prima di uscire, ha gridato: «Presidente, lei non ha neppure interpellato i giudici prima di mandarci via e questo dimostra che Della Savia aveva ragione...».

Della Savia, interrogato verso la fine dell'udienza, ha ribadito le sue accuse di fascismo, coinvolgendo anche il giudice istruttore dottor Antonio Amati, graffiandolo di «combattente in Spagna e camciata nera». Il processo è stato sospeso subito. L'anarchico riprenderà stamane a respingere le imputazioni e ad accusare anche la magistratura svizzera di averlo coinvolto in «una macchinazione fascista internazionale».